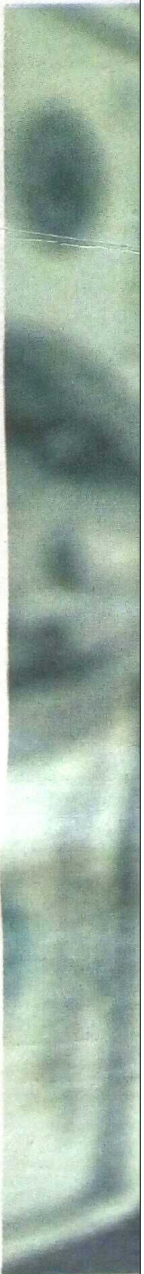


La drammatica crisi sanitaria scatenata dalla pandemia Covid-19 sta causando un profondo tributo in termini di vite umane ed è all'origine di quello che può trasformarsi in un crollo economico epocale, per di più in un'economia come quella italiana che già soffriva dei postumi della profondissima crisi prodottasi a partire dal 2009 e mai superati.

Per prevenire il crollo serve all'Italia un'ingente disponibilità di moneta non emessa a debito, sufficiente a evirare una crisi finanziaria (e le connesse conseguenze in termini di fallimenti e di deterioramento del potenziale produttivo), a far sì che ogni cittadino possa disporre dei generi di prima necessità che devono continuare a essere prodotti, e a dotare il sistema sanitario pubblico di tutte le risorse necessarie per far fronte all'emergenza.

Qual è il livello di deficit statale che permetterebbe di raggiungere questi risultati? Nessuno è oggi in grado di stabilirlo in misura affidabile. Tuttavia, dato che dobbiamo affrontare l'equivalente (sul piano economico) di una guerra, si tratta senz'altro di un ordine di grandezza ben diverso rispetto a quello compatibile con i vincoli europei, così come pure rispetto ai 750 miliardi annunciati dalla Banca centrale europea. Si tratta in realtà di migliaia di miliardi per l'Eurozona e per quello che ne deriva pro-quota per l'Italia. Sottolineiamo che è assurdo predisporre interventi strutturali in base ai quali le spese o-



LA PROPOSTA DEL GRUPPO DELLA MONETA FISCALE

Dono e gratuità (non altri "Bot") per uscire dalla crisi del Covid-19

dierne creeranno debiti da rim-borsare in futuro: equivale a tenere a galla l'economia oggi, per logorare ed eroderne il tessuto produttivo domani. Che è invece quanto assai improvvidamente l'Italia si accinge a fare, per la ragione - si dice - che non ci sono soluzioni alternative.

Eppure, la **soluzione alternati-va** c'è e la proponiamo da anni. Prevede che il governo emetta una Moneta Fiscale in forma di titoli trasferibili che i possessori potranno usare, a partire da due anni dopo l'emissione, per conseguire sconti fiscali. Questi titoli avranno immediatamente valore in quanto incorporano diritti certi a risparmi d'imposta futuri, e potranno quindi essere immediatamente scambiati contro euro o utilizzati come strumento di pagamento (in parallelo all'euro) per acquistare beni e servizi.

La Moneta Fiscale verrebbe assegnata - senza corrispettivo - per integrare i redditi dei lavoratori, finanziare investimenti pubblici e programmi di spesa sociale, e ridurre il cu-
neo fiscale sul lavoro in favore delle aziende. Queste assegnazioni incrementerebbero la domanda interna e migliorerebbero la competitività delle aziende, stimolando la crescita del prodotto nazionale senza gravare sui saldi commerciali esteri del Paese.

Si osservi che, in base ai principi contabili internazionali, questi titoli fiscali non costituirebbero debito, in quanto l'emittente non assumerebbe alcun obbligo di rimborsarli in euro. Inoltre, sulla base di ipotesi molto prudentiali, l'incremento del prodotto interno lordo produrrebbe gettito fiscale incrementale sufficiente a compensare gli sconti fiscali.

Abbiamo scoperto la pietra filosofale? No davvero: semplice-mente, in un'economia con un forte sottoutilizzo delle risorse produttive, immettere potere d'acquisto spinge principalmente la produzione e influisce solo marginalmente sui prezzi. C'è chi dice che l'emissione di Moneta Fiscale l'Italia creerebbe le premesse per uscire dal-l'euro. Per noi è vero il contrario, perché la Moneta Fiscale può finanziare la ripresa senza che si chiedano prestiti.

Se guardiamo agli interventi di cui oggi si parla, invece, essi variano esattamente nella direzione opposta: l'aumento del deficit in euro e la caduta del Pil porteranno il peso del debito verso valori che potranno, quelli sì, spingere l'Italia fuori dall'euro. La proposta del lancio di una Moneta Fiscale trae fondamento da principi che sono alla base dell'insegnamento della Chiesa in materia sociale. Si chiede allo Stato di compiere un importante atto di "gratuità", conferendo capacità di spesa aggiuntiva, in una forma che si configura come un vero "dono" economico, a chi è in condizione o nella necessità di più prontamente spenderla, nell'intresse della collettività.

Partendo da un elemento cruciale della teoria economica keynesiana, magistralmente sintetizzata dal suo stesso ideatore (il grande economista britannico John M. Keynes) con la semplice osservazione secondo cui "la spesa di un individuo è il reddito di un altro", il dono ricevuto dalla Stato, una volta speso, genererà reddito che genererà altra spesa che genererà altro reddito e così via, in un circolo virtuoso che occuperà utilmente maggiori risorse economiche e forza lavoro.

Gratuità non significa che la manovra sarà a costo zero. Sarà necessario che dal maggior

reddito nazionale che la manovra consentirà di produrre si estraiga un gettito fiscale sufficiente a compensare il costo degli sconti fiscali. La gratuità sta piuttosto nel fatto che la capacità di spesa creata dallo Stato attraverso l'emissione di Moneta Fiscale sarà assegnata senza un corrispettivo (immediato o differito) ai soggetti beneficiari. Proprio in questa "gratuità" consiste il "dono" ed è per il suo tramite che si rende possibile conferire potere d'acquisto aggiuntivo al sistema economico.

Inoltre, la gratuità è virtuosa quando permette all'iniziativa personale di dispiegarsi proficuamente, evitando l'ingustizia sociale e il dramma psicologico - prima ancora dello spreco economico - della disoccupazione. Oltretutto, nel caso della proposta in parola, prettamente pensata per l'economia reale, la gratuità si coniuga con un sostegno concreto diretto ai soggetti e alle categorie più deboli, anche attraverso un intervento redistributivo delle risorse prodotte.

Con la gratuità del dono e il suo stimolo all'agire individuale orientato al bene di tutti, la Moneta Fiscale potrà permettere alla collettività nazionale di superare questa gravissima crisi senza pregiudicare il suo futuro, e anzi consentirle di rafforzarsi in una compagine globale fatta ancora di tanti e pericolosi egoismi.

Biagio Bossone, Marco Cattaneo, Massimo Costa e Stefano Sylos Labini